

## I tratti dell'identità di Jeanne-Antide e di coloro che condividono il suo carisma

### Che cos'è una famiglia spirituale?

«Nel loro impegno personale o professionale, si trovano dei cristiani che **sedotti dall'intuizione evangelica dei fondatori, bevono a questa sorgente, vogliono vivere il loro battesimo e fare Chiesa illuminati da questa luce.** Religiosi, religiose, laici, all'ascolto di un fondatore o di una fondatrice, a poco a poco **costituiscono insieme una famiglia spirituale.**». (Conf. Sup. Maggiori, Francia, citata da mons. L. Daloz nella sua relazione *Che cosa significa «essere amico di santa Giovanna Antida»?* tenuta all'*Incontro internazionale AJA, Roma, 26 -30 agosto 2007*).

- **CRISTIANI SEDOTTI DALL'INTUIZIONE EVANGELICA DI JEANNE-ANTIDE**



“Servire i poveri nei loro bisogni spirituali e materiali, insegnare loro a conoscere ed amare il Signore è fare in parte ciò che il Salvatore del mondo è venuto a fare sulla terra; è lavorare a stabilire il Regno di Dio, a rovesciare la potenza dell’inferno, è cooperare alla salvezza delle anime senz’altro interesse che la gloria di Dio e l’utilità del prossimo” (J.A. Th.)

- **CRISTIANI CHE BEVONO A QUESTA SORGENTE**

Quasi tutti, ormai, abbiamo visitato i luoghi della nostra fondatrice in Franca Contea, in Svizzera, a Napoli... conosciamo ormai piuttosto bene le tappe principali della sua vita di cristiana, di contadina prima e di cittadina poi, di religiosa, di fondatrice, di serva dei poveri, di figlia della Chiesa... continuamente **ci facciamo interpellare dai tratti più significativi del suo profilo interiore:**

- ✓ l'appartenenza senza riserve a Dio Solo,
- ✓ **l'adesione fiduciosa ai Suoi disegni,**
- ✓ la contemplazione e l'imitazione di Gesù Cristo Crocifisso,
- ✓ **la partecipazione piena alla missione della Chiesa,**
- ✓ la fiducia e la speranza a tutta prova nell'azione provvidente di Dio.



E continuamente sperimentiamo come questi atteggiamenti evangelici, queste disposizioni interiori, siano trasformanti e fecondi anche per la nostra Famiglia Spirituale posta di fronte alle sfide del Terzo Millennio.

- **CRISTIANI CHE VOGLIONO VIVERE IL LORO BATTESIMO ILLUMINATI DALL'INTUZIONE EVANGELICA DI JEANNE-ANTIDE** (dal *Testo Fondatore Movimento Internazionale AJA*)

In quanto battezzati, ciascuno secondo la propria vocazione nella Chiesa, per il servizio della società,



- ✓ orientiamo la nostra vita verso il Cristo
  - ✓ impariamo ad appoggiarci su Dio Solo per trovare in Lui il coraggio dell'amore e della testimonianza
  - ✓ attribuiamo un posto essenziale alla preghiera e all'approfondimento del carisma.
  - ✓ ci impegniamo a vivere in modo sobrio, solidale e fraterno
  - ✓ ci battiamo affinché sia riconosciuta la dignità di tutti gli esseri umani e perché l'evoluzione del nostro mondo non si faccia a scapito dei più indifesi
  - ✓ vogliamo essere attenti ai poveri, nei diversi contesti culturali della società attuale, agendo secondo le nostre possibilità
- ✓ scegliamo i mezzi più adatti per formarci dal punto di vista umano e spirituale.
  - ✓ vogliamo coinvolgere nel nostro cammino, i ragazzi e i giovani, ponendo attenzione alla loro creatività.

**Vogliamo aiutarci reciprocamente a vivere quest'appello, in una dimensione internazionale**, nel rispetto del libero cammino di ogni persona. Accogliamo il messaggio di Jeanne-Antide: ci aiuti a restare fedeli e aperti allo Spirito Santo.

- **CRISTIANI CHE VOGLIONO FARE CHIESA ILLUMINATI DALL'INTUZIONE EVANGELICA DI JEANNE-ANTIDE**

Come sappiamo, **fin dai tempi delle fondazioni volute da Jeanne-Antide** – la distribuzione del brodo, le *piccole scuole*, le prigioni, il servizio ai domicilio nelle case dei poveri, le farmacie nei villaggi – e poi costantemente **nel corso dei due secoli successivi, le espressioni storiche del carisma** hanno cercato di rivelare **il volto materno, compassionevole, semplice, della Chiesa, che privilegia gli esclusi, i piccoli, i senza voce**: orfanotrofi, ospedali per “i matti”, convitti per le figlie degli operai, presenza nei campi profughi, accompagnamento pastorale nei villaggi della savana, centri caritas per i senza fissa dimora, per le ragazze vittime di tratta e per gli immigrati, parrocchie per gli italiani all'estero, scuole per i sordomuti, sanatori, comunità per portatori di handicap e per tossicodipendenti, oratori e centri ricreativi nelle periferie, laboratori di cucito nelle comunità rurali o fra le montagne, al seguito degli emigrati in America o dei nostri soldati sul fronte russo...

E se, almeno fino al Vaticano II, la Chiesa aveva affidato quasi esclusivamente ai religiosi, alle religiose e ai tanti preti “di frontiera”, la manifestazione di questo suo volto amorevole, attento, premuroso, **con il Concilio la parabola del Samaritano è stata assunta da tutta la Chiesa come suo paradigma spirituale**, che ha riversato una corrente di affetto e di accoglienza sul mondo intero: ci basti qui ricordare le allusioni evangeliche contenute nel Prefazio Comune VIII “Nella sua vita mortale, Gesù passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancor oggi, come buon

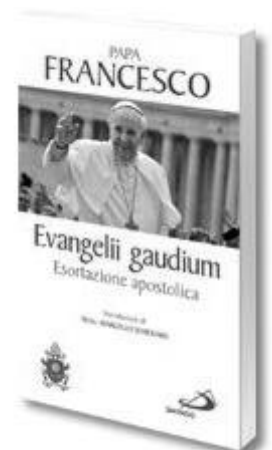
samaritano, viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza”.



**Questo “ancora oggi” è posto nelle mani del popolo di Dio, in tutte le sue componenti:** laici, religiosi, presbiteri, vescovi, sommo pontefice, tutti e tutti insieme siamo chiamati a contribuire all'edificazione di questa nuova immagine di Chiesa che Paolo VI aveva delineato attraverso il profilo della Chiesa **“ancella dell'umanità, che parla all'uomo di oggi con la voce amica della carità pastorale”**. Nel suo *Discorso* a chiusura dei lavori del

Vaticano II, 7 dicembre 1965, così esprimeva la nuova autocoscienza della Chiesa, uscita trasformata dalla **grandiosa esperienza conciliare**: **“La Chiesa del Concilio, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, si è occupata dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa, l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale; l'uomo «laudator temporis acti» e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo... L'umanesimo laico profano, alla fine, è apparso nella terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio.** Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo”.

**Questo profilo “samaritano” della Chiesa, come sappiamo, è stato fatto proprio e ulteriormente sviluppato da papa Francesco:** «lo vedo con chiarezza — così si esprimeva nella sua famosa intervista a p. Spadaro dell'agosto 2013 — che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... **E bisogna cominciare dal basso, cioè da ciò che il malato ha di sano.** Questo significa partire dal positivo, dalle risorse ancora disponibili, da un'apertura alla Grazia che non è stata ancora intaccata. I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro. Dio è più grande del peccato. **Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo. La prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento.** I ministri del Vangelo devono essere **persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi.** Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato. I vescovi, particolarmente, devono essere uomini capaci di sostenere con pazienza i passi di Dio nel suo popolo in modo che nessuno rimanga indietro, ma anche per accompagnare il gregge che ha il fiuto per trovare nuove strade. Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere **una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente.** Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio».



Se in questo stralcio di intervista, troviamo riferimenti solo ai pastori, siano essi presbiteri o vescovi, sarà poi **nella *Evangelii Gaudium*, che papa Francesco chiederà a tutti, ad ogni cristiano e ad ogni comunità, di accettare la chiamata**

**“a divenire sempre più una Chiesa che sa “coinvolgersi”, che si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, che accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. (...) Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze”** (n. 24, n. 49).

- **CRISTIANI CHE VOGLIONO FARE MONDO ILLUMINATI DALL’INTUIZIONE EVANGELICA DI JEANNE-ANTIDE**

Se, per la famiglia spirituale degli AJA, “fare Chiesa” illuminati e sedotti dall’intuizione evangelica di Jeanne-Antide, può significare accogliere nella propria vita la chiamata a divenire “Chiesa che sa coinvolgersi”, come il Buon Samaritano nella vita quotidiana degli altri, che accorcia le distanze, che tocca la carne sofferente di Cristo nel popolo... **che cosa vorrà dire per la nostra famiglia spirituale “fare mondo”, illuminati dall’intuizione evangelica di Jeanne-Antide? “Fare mondo”. Ma quale mondo?** Come possiamo **dare un contributo affinché i germi del Vangelo, già presenti nella storia, divengano cultura, civiltà, etica, spiritualità, sistemi, strutture, dinamismi...?** Poiché, ci mette in guardia di nuovo papa Francesco “se la dimensione sociale dell’evangelizzazione non viene debitamente esplicitata, si corre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice. **Una fede autentica** – che non è mai comoda e individualista – **implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore**



**dopo il nostro passaggio nella storia.** Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a **preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore.** Di questo si tratta, perché il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo, orienta **un’azione trasformatrice.** E nello stesso tempo, unisce il proprio impegno a quello profuso nel campo sociale dalle altre Chiese e Comunità Ecclesiali” (n. 183). Questo intendiamo, **quando diciamo “fare mondo”:** **partecipare, come famiglia spirituale di AJA, all’azione trasformatrice in campo sociale.** È stata questa, infatti, **la volontà di Dio espressa nel Capitolo Generale 2005:** “contribuire a porre germi di un’umanità nuova, sobria, solidale, fraterna, evangelicamente alternativa”.

Dunque, **“fare mondo”. Ma come?** Intanto, possiamo di nuovo ritornare a trattenerci sull’esperienza concreta di Jeanne-Antide, soffermandoci su alcuni aspetti che “parlano” a tutte le componenti della nostra Famiglia Spirituale, laici e suore: assai sinteticamente, quando **Jeanne-Antide si trova di fronte ad un bivio, ad una scelta da fare, ad una opzione da intraprendere, la vediamo abbandonare senza rimpianti o nostalgie il passato, le consuetudini, la routine, per puntare verso il nuovo, il coraggioso, l’intraprendente.** Si tratti del modo di servire i poveri, degli scopi apostolici del suo istituto, della forma di vita religiosa da lei stabilita nelle Regole, del suo stile nel governare, delle sue modalità di relazionarsi con chi pretendeva di avere l’ultima parola su certe questioni, questo suo tratto distintivo emerge e si afferma già durante il periodo “francese” della sua vita, fino al 1810, e diventerà prepotente durante la stagione “napoletana” della sua travagliata esistenza (fino al 1826).

Solo per fare alcuni esempi, le consuetudini del suo tempo volevano costringerla a fondere il suo nascente istituto con quello di più provata tradizione e stabilità delle Figlie di San Vincenzo de’ Paoli. Ma Jeanne-Antide ne difese con fermezza l’originale fisionomia: “Lo dico a gloria di Dio: non si era mai visto nulla di simile durante il tempo della mia permanenza presso le Suore della Carità di Parigi. Il buon Dio mi aveva elargito un’autentica vocazione, molta tenerezza verso i malati, il desiderio e la buona volontà di consolarli: questo per l’unico motivo e in vista di Dio” (*Memoriale*, p. 470). Si trattava, infatti, di **un modo nuovo di stare accanto alla gente:** oltre alla volontà di servire Gesù nel povero,

emergeva una carità concepita come contributo significativo alla ricostruzione del tessuto cristiano della società lacerato dalla Rivoluzione: “Fare in parte ciò che il Salvatore del mondo è venuto a fare sulla terra: insegnare ai poveri a conoscere, ad amare e servire il Signore” (*Discorso Preliminare*, p.11).

Andiamo a Napoli: le secolari abitudini del Regno non ammettevano **un’istruzione delle classi povere** che andasse al di là del saper vergare la proprio firma. Quando i poveri avessero imparato a leggere, a scrivere, ad avere coscienza della loro dignità e dei loro diritti, avrebbero solo creato problemi alle classi agiate. Ma Jeanne-Antide guardava al futuro e apriva scuole per i figli dei poveri, perché potessero rompere finalmente il tragico legame fra analfabetismo e povertà. Non parliamo poi **dell’istruzione popolare femminile**: ci si arroccava nel più completo rifiuto di qualsiasi forma di istruzione da impartire alle bambine. Si diceva che ne sarebbe stata minacciata la loro “virtù”, si sarebbero allontanate dal focolare, dalla cura dei figli, avrebbero cercato di uscire dalla loro completa soggezione a padri e mariti, con grave pericolo per tutto l’assetto della società. **Jeanne-Antide, invece, guardava al futuro**: “Dall’educazione umana e cristiana della gioventù femminile dipende la solidità delle famiglie e quindi dello Stato (al Re di Sardegna, 1824). Di conseguenza, “tale servizio sarà sempre considerato dalle Suore della Carità come un oggetto della più alta importanza, che esige le più assidue e insistenti cure” (dalle Regole delle Suore della Carità).

E potremmo continuare con altri esempi. **Il mondo al quale lei voleva dare il suo contributo, insieme alle sue Figlie e oggi insieme alla sua Famiglia Spirituale, era assai diverso** dal mondo che le avevano lasciato in eredità l’Antico Regime con i suoi privilegi, la Rivoluzione con il tentativo di desertificazione religiosa e l’Impero napoleonico concentrato sull’organizzazione, l’efficienza, il risparmio, a scapito della dimensione spirituale e morale, che richiede l’attenzione ad ogni persona con i successi e i suoi drammi. Sappiamo, infatti, quanto Jeanne-Antide si diede pensiero per andare incontro alle nuove povertà materiali e spirituali create dalla Rivoluzione e con quale piglio affrontò amministratori, sindaci, sovrintendenti, prefetti e ministri dell’Impero napoleonico, ogni volta che c’erano di mezzo la dignità e i diritti dei malati, dei detenuti o delle orfane. La vediamo ostinarsi a rivendicare il suo stile innovativo di servizio ai poveri di fronte al Re di Napoli e all’arcivescovo di Besançon che volevano costringerla a rientrare nei ranghi della consuetudine di una vita religiosa legata, meglio circoscritta, alla sola dimensione diocesana.

**Che significa allora per noi, oggi, “fare mondo”, illuminati dall’intuizione evangelica di Jeanne-Antide? Il primo esercizio** è senz’altro quello di **disinserire il pilota-automatico** che funziona dentro di noi e che ci fa concludere in modo meccanico: **“Non c’è alternativa!”** All’automobile? “Non c’è alternativa!” Al lavoro flessibile e alla de-localizzazione? “Non c’è alternativa!” Alle disparità sociali? “Non c’è alternativa!” Alla società basata sulla competitività? “Non c’è alternativa!” . Tutte queste e molte altre affermazioni intorno all’impossibilità di alternativa a questo mondo sono oggi la grande sfida per noi tutti, nel mondo intero: **questa rassegnazione, questa accettazione della realtà è come se fosse un destino**. Il pilota automatico mondiale ha, infatti, decretato che è in atto un’evoluzione inevitabile e che si possa tutt’al più apportare qualche correzione marginale. Pare infatti che le parole d’ordine di oggi per poter continuare a tenere in piedi l’assetto vigente del mondo siano queste: flessibilità, precarietà, competitività. **Siamo ricattati continuamente ad adattarci al mondo così com’è**. E ci dicono che questa visione è l’unica possibile, non esistono alternative ed è quindi impossibile modificare il sistema “esistente”. **Siamo come prigionieri di uno stato interiore che ci blocca, ci adattiamo a sopravvivere**. Fino al punto di arrivare cinicamente a chiederci: "Perché, esiste forse un altro modo di vivere?". **Ma la realtà non è un destino: è una sfida**, il tempo presente non è il tempo dell’eternità, le cose mutano, la realtà cambia, è in trasformazione continua, tutto cambia tutto, il tempo e noi ... **abbiamo il sacrosanto diritto di immaginare il futuro e non siamo condannati ad accettarlo**.



Se il **Capitolo Generale** 2005 ci ha fornito l'orizzonte verso il quale camminare, una società sobria, solidale, fraterna, evangelicamente alternativa, quello del **2010 ha individuato chiaramente qual è il "motore" che fornisce il dinamismo al cammino: il cambiamento di mentalità!** E ci ha anche indicato dove e come cambiare mentalità: **la Parola di Dio contiene in sé la forza di mettere in crisi le nostre mentalità "disperate" e ci dona la luce e il coraggio, l'intraprendenza e la tenacia, di deciderci per il cambiamento.** Non ce lo permettono per esempio l'induismo e neppure il buddismo. **Solo nella visione antropologia di ispirazione biblica, l'uomo è dotato di libertà.** Prima

ancora che nel senso di libero arbitrio, la libertà per la Bibbia è potere di decisione, di scelta, di apertura, di ricerca, di ripartenza, di trasformazione. **La libertà, nell'orizzonte biblico, è in primo luogo uscita da se stessi, movimento di incontro con la vita, con il mondo, con gli altri,** nella coscienza che tutto questo è suscettibile di svolte, cadute, progressi, insuccessi, conversioni, nuove ripartenze. **"La Bibbia è il libro dei nuovi inizi, delle seconde volte, dell'altra possibilità,** del tempo sospeso perché l'altro si converta e cambi vita. Lungo questa traiettoria Dio, nella Bibbia, si profila come il narratore di una storia fragile, ma insieme capace di durare. Ma **Dio non è solo la voce narrante di questo fallimento. Egli è soprattutto il «ricominciatore», colui che si ostina a tenere aperta una storia anche quando questa rischia di chiudersi.** Egli è Colui che sollecita la ripresa. La Bibbia fa del tema della ripresa, dei ricominciamenti, uno dei suoi motivi forti" (Lidia Maggi).

**Esistono dunque alternative concrete, capaci di vincere la paura e la disperazione** che dimorano silenziosamente nella vita comune di molti di noi? **Sì, se si riparte dalle persone che desiderano un mondo diverso e che danno respiro a questo desiderio avendo la saggezza di associarsi,** di stabilire legami di cooperazione, di adottare modi di agire capaci di suscitare nuove socialità. Si tratta, per noi Famiglia Spirituale AJA, di contribuire a generare comunità, avendo il gusto di incontrarsi, di comprendersi, di collaborare. Certo, non possiamo **organizzarci** come un club, ma **come luoghi di accoglienza, di condivisione, di tessitura delle relazioni.** E siamo chiamati ad organizzarci **come soggettività in servizio,** di soggettività in servizio per l'inclusione sociale dei poveri e per prenderci cura della fragilità.

Queste ultime sono solo due delle ripercussioni sociali del *kerigma* che papa Francesco indica nella sua *Evangelii Gaudium*: le altre sono il bene comune, la pace sociale, il dialogo sociale...ma certo **inclusione sociale dei poveri e presa in carico della fragilità, quali appartenenti alla Famiglia Spirituale di AJA, devono vederci in prima linea.**

Uscire dall'incantesimo che ci costringe a vivere secondo la logica del mondo che abbiamo trovato, assumere la mentalità biblica per la quale il nostro Dio continuamente ci dona la forza, la lucidità, la libertà, di vivere "altrimenti", trovare altri compagni e compagne di strada con i quali organizzarsi in soggettività in servizio e insieme convertire l'infelicità organizzata in una felicità condivisa: **affidiamo tutto questo all'intercessione di Jeanne-Antide, donna del cambiamento.**

### Domande per la riflessione e la condivisione

- Come e quanto la relazione ha cercato di rispondere all'interrogativo *circa I tratti dell'identità di Jeanne-Antide e di coloro che condividono il suo carisma?*
- Dove ho sentito maggior consonanza? Che cosa mi ha lasciato perplesso?
- Dove ho colto o non ho colto la continuità con la relazione *Identità e formazione dell'identità*
- In che cosa può stimolare al cambiamento il nostro gruppo locale AJA?
- Quali possibile passi concreti?